

EDITORIALE

## Quattro consigli alla commissione Gallo

MARCELLA EMILIANI

ANTONIO DI PIETRO per far capire alla nazione quanto fosse diffusa la malapragma delle tangenti inventò - ai tempi d'oro di Mani Pulite - l'espressione «dazione ambientale», un insulto alla lingua italiana, ma un efficace neologismo accanito a spiegare quanto fosse incancrenito il fenomeno-bustarelle nella cosiddetta Prima repubblica. Quello che sta lentamente emergendo dai supplementi di inchiesta sul caso delle violenze in Somalia da parte del contingente Ibis è - per parafrasare Di Pietro - un clima di «sopraffazione ambientale» dove alla bestialità della guerra civile somala si comincia seriamente a sospettare che corrispondesse anche un elevato grado di violenza da parte di chi doveva invece portare pace e riconciliazione in quelle deserte plaghe. Questa è la bomba a orologeria che si trova a maneggiare il procuratore militare di Roma Antonino Intelisano che indaga sul diario del maresciallo Francesco Aloï; questo il tabù che agita il mondo politico; questa infine la molla che ieri ha spinto il ministro della Difesa Beniamino Andreatta a far ripartire l'inchiesta della Commissione Gallo. Commissione che questa volta dovrà andare ben più a fondo nelle sue indagini per verificare quanto e come - con la piena consapevolezza dei vertici militari - l'intera operazione italiana in Somalia fosse stata improntata ad uno stile muscoloso al punto da sconfinare nella violazione dei diritti umani. Se nel primo round la Commissione è stata costretta ad operare «a collo di imbutto», partendo cioè da pochi casi isolati di violenze e stupri e navigando a vista, usando cioè buon senso e deduzione tra mille reticenze dei militari stessi, ora deve poter scoprire chiare il vaso di Pandora.

Non è detto a priori che dalle indagini esca l'immagine di un contingente italiano feroce e cinico, ma fino a quando le autorità militari continueranno a trincerarsi dietro la cortina fumogena dell'onore, e a giocare allo scaricabarile sulle «mele marce ma isolate» del contingente medesimo, si moltiplicheranno i dubbi, i tentativi di strumentalizzazione di questa vicenda già così poco onorevole,

e si moltiplicheranno anche gli esercizi di retorica dei politici nostrani. Si spera dunque che - alla medesima Commissione - questa volta venga concesso di indagare in loco, anche se la Somalia rimane un paese ben poco affidabile e sicuro; che in loco gli autorevoli commissari abbiano modo di vagliare quanto ci sia di vero nelle accuse di violenza che il Tribunale dei giuristi somali ha collezionato contro il contingente italiano e non solo italiano della missione Onu (tra parentesi, in tutta questa vicenda, le proteste e le rivelazioni dei somali non sono mai state prese in seria considerazione in Italia).

**C'** È VOLUTO l'impegno di due giornali - Panorama prima e l'Unità poi - per mettere in moto la giustizia o per lo meno le inchieste. In terzo luogo andrebbero ascoltati i tanti attori civili di quell'intervento che si voleva «umanitario»: prima fra tutte le Organizzazioni non governative (Ong) italiane e straniere che si sono trovate ad agire in Somalia a stretto contatto coi contingenti Onu, finendo spesso - come loro - invischiate in una lotta per bande claniche nella quale era oggettivamente molto difficile districarsi. Da ultimo bisognerebbe riandare alla stessa inchiesta sulle violenze compiute dalle truppe della missione Onusom Il commissionata dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite nel novembre del 1993, che ai tempi ricevette ben poca pubblicità proprio per la natura delle sue rivelazioni. In alcuni paesi, Canada, Germania e Belgio, i tribunali militari si misero all'opera subito e già un anno dopo, nel '94, si ebbero le prime condanne. Certo la «sopraffazione ambientale» c'era in Somalia, eccome, ma il fatto che altri contingenti siano stati messi sotto inchiesta per le violenze compiute all'Equatore in quella brutta stagione, non può costituire un alibi e un pretesto per non fare piena chiarezza sul comportamento del contingente Ibis. Ripetiamo: un'inchiesta non è una condanna preventiva, anche se si trae una profonda amarezza da tutta questa che è stata definita non a caso «la guerra perduta dell'umanitario».

Il ministro della Difesa chiede la proroga dei lavori della commissione voluta dal governo

## «Riaprite l'inchiesta Somalia» Andreatta scrive a Gallo

Il presidente fissa la prima riunione sul diario del carabiniere per l'8 settembre: «In quella sede valuteremo se ci sono gli estremi per ricominciare il lavoro». Aloï: «Compirò il mio dovere».



FEUILLETON

di CARLO LUCARELLI

### Sotto il cavalcavia

SOGNAVA di essere uno di quei tuffatori che si buttano dalla scogliera ed entrano come una lama nell'acqua azzurra e spumeggiante, con tutte le bollicine che gli scrono addosso, velocissime. Invece si sveglia di colpo quando il camion si ferma con un gemito di vecchi freni militari e uno scossone brusco, l'autista di leva, che quasi gli fa sfuggire il fucile di mano. Il camion si è fermato nella corsia d'emergenza, mezzo sotto e mezzo fuori dall'ombra del ponte del cavalcavia e appena il tenente dice *«Giù che aspettiamo che la coda si sblocchi saltano fuori tutti dal cassone. Tranne lui. Lui è l'unico con la giacca della mimetica abbottonata sulla maglietta verde, l'unico con il basco ancora in testa, è seduto nella metà al sole ma resta immobile, perché il caporale gli ha puntato contro un dito e gli ha detto block»*.

Il caporale ha vent'anni, uno in meno di lui che ne ha ventuno, ma è più anziano di tre mesi e poi è caporale. Così resta nell'ombra a fissare quel rospo verde, fermo a sudare sotto il sole, senza poter muovere un muscolo finché non dirà *«sblock»* e aspetta un pezzo. Da quando ce l'ha sotto in compagnia e per tutto il tempo della

SEGUE A PAGINA 11

ROMA. Torna in pista la commissione Gallo. È il ministro della Difesa, Beniamino Andreatta, a chiedere una proroga dei lavori di questo organismo, presieduto da Ettore Gallo, a soli quindici giorni dal suo rapporto conclusivo al governo sul «caso Somalia». Andreatta, in una lettera a Gallo, chiede alla commissione di verificare se ci siano elementi utili ad una ripresa delle indagini. «È di grande utilità - dice il ministro - che la commissione possa riprendere nella sua opera di indagine e di giudizio», al fine di valutare se «dovessero ancora emergere serie indicazioni di comportamenti censurabili, allo scopo di acclarare definitivamente la complessiva condotta tenuta dal nostro contingente nell'intervento umanitario». A riaprire la partita è stato il memoriale del maresciallo dei carabinieri, Francesco Aloï. Gallo, comunque, in un'intervista a *l'Unità*, dice di non avere rimpianti: «Abbiamo

chiuso in fretta le indagini perché il governo voleva subito una risposta, ora il ministro ci chiede di riprenderle e noi siamo disponibili a farlo». La commissione si riunirà l'8 settembre e chiederà al capo della Procura militare di Roma Intelisano di mettergli a disposizione il memoriale Aloï. «Potrebbero sopravvivere difficoltà per via del segreto investigativo, - spiega Gallo - comunque poiché la nostra è un'inchiesta di carattere amministrativo, può darsi che questo segreto non esista. Vedremo. In ogni modo indagheremo anche su un altro episodio, quello di tre o quattro somali ricoverati in un ospedale degli emirati, dove sarebbero stati portati da un ufficiale italiano. Si dice che questi somali sarebbero stati maltrattati e che uno di loro sia sparito».

ALESSANDRO GALIANI A PAGINA 2

Il ministro degli Interni del governo albanese: pochi i sessanta giorni di proroga

## Tirana chiede il rinvio del rimpatrio Il Polo insorge, il Pds a Gasparri: squadrista

Il centro-destra al governo: niente rinvii infiniti, Napolitano riferisca alle Camere. Fassino pone due condizioni per lo slittamento del rientro dei profughi. Il pidissino Minniti attacca l'esponente di An.

### Le Fs pagano le parcelle degli avvocati di Necci

Lo hanno pagato le Ferrovie, l'onorario degli avvocati di Lorenzo Necci, nonostante che questi - allora in carcere a La Spezia - si fosse dimesso dal vertice della Fs Spa da due mesi. Ben 350 milioni sull'unghia, saldati a tamburo battente, il 26 novembre 1996, agli avvocati Paola Balducci (150 milioni più Iva) e Alfonso Maria Stile (200 milioni più Iva). Una strana vicenda rivelata da «Il Mondo», tanto più curiosa se si considera che altri dirigenti Fs coinvolti nella tangente poliferrviaria - Stefano Spinelli e Mario Fortunato - hanno dovuto pagare di tasca loro i propri difensori. Da notare che Necci si era dimesso il 26 settembre, e proprio in seguito a questa bufera era stato sostituito da Giancarlo Cimolfi il 4 ottobre. Le Fs si giustificano affermando che i pagamenti sarebbero stati effettuati nel periodo di «vacato» il 15 e 22 ottobre. Ma queste sono le date in cui gli avvocati hanno presentato le loro parcelle.

MARCO FERRARI

A PAGINA 12

È sempre scontro sull'immigrazione. Mentre da Tirana si fa sapere che 60 giorni di proroga per il rimpatrio degli albanesi sono considerati pochi per sistemare effettivamente la situazione, governo e Polo restano ai ferri corti, dopo le violente polemiche delle ultime ore. All'interno del centro-destra, tuttavia, le posizioni non sono univoche. Mentre An continua l'assalto a Prodi e Napolitano, considerando inaccettabile ogni proroga, Forza Italia, per bocca del capogruppo alla Camera La Loggia, si dice disponibile a discutere il rinvio purché non sia «sine die». Per l'Ulivo i toni dell'attacco della destra sul tema dell'immigrazione prefigurerebbero «la prova generale di un accordo Polo-Lega».

Minniti del Pds, in un'intervista all'Unità commenta le dichiarazioni dell'altro giorno di Gasparri, di An: «Si è comportato da squadrista».

ENRICO FIERRO A PAGINA 3

## Oggi

### ABRUZZO Trovate le armi usate dal pastore

Il Gip ieri ha convalidato l'arresto del giovane pastore macedone che ha stuprato e ucciso le due ragazze padovane. Trovate le pistole. Silvia sta meglio.

ALESSANDRA BADEL A PAGINA 11

### LEGA Pronte le liste padane Sei in lizza

Bossi benedice le liste padane. A due mesi dal voto sono pronte sei liste. Dai comunisti agli anarchici. Favoriti democristiani e liberali ma tutto è fatto in casa

BRAMBILLA LAMPUGNANI A PAGINA 4



### PIAZZA NAVONA Verdone ingaggia l'avvocato

L'avvocato Ceccarelli, vera star al processo per la fontana del Bernini danneggiata, è piaciuto a Verdone che lo vuole nel suo prossimo film.

ENRICO TESTA A PAGINA 11

### BARI Sparatoria tra bande in pieno centro

Un giovane è morto e due sono rimasti feriti in una sparatoria tra bande rivali che ha avuto per teatro, ieri pomeriggio il centro di Bari.

GIANNI DI BARI A PAGINA 12

A Parigi in 700mila. Il discorso sul massacro di San Bartolomeo

## «Perdono per la strage degli ugonotti» Il mea culpa del Papa davanti ai giovani



PARIGI. Davanti a settecentomila giovani, nel cuore della sua visita a Parigi, il Papa ha compiuto ieri un altro significativo passo nella riflessione autocritica della Chiesa: ha chiesto perdono per la strage degli ugonotti del 24 agosto del 1572 che passò tristemente alla storia come massacro della notte di San Bartolomeo, quando migliaia di calvinisti francesi furono massacrati dai papisti, su ordine di Carlo IX. Le cifre di quella strage, una delle più terribili della storia religiosa europea, parlano di migliaia di vittime in tutta la Francia. «Dei cristiani hanno compiuto atti che il Vangelo condanna», ha detto Giovanni Paolo II davanti a una folla immensa. «Se evoco il passato è perché riconoscere i cedimenti di ieri è atto di lealtà e di coraggio e aiuta a rafforzare la nostra fede».

ALCESTE SANTINI

A PAGINA 6

Un leader senza un partito: perché non se ne occupa o perché non gli serve?

## Il paradosso del Pds si chiama D'Alema

ALBERTO ASOR ROSA

SIPOTREBBE dire, un po' paradossalmente, che il problema principale per il Pds è costituito attualmente dal suo Segretario politico, Massimo D'Alema. Il paradosso consiste in questo: che Massimo D'Alema costituisce al tempo stesso il principale punto di forza, e di gran lunga, del suo partito. Questo paradosso lo potrei descrivere anche in quest'altro modo: esiste una sproporzione molto grande, e che io considero crescente, fra le capacità di elaborazione e direzione del Segretario e quelle del resto del Partito, sia al livello centrale sia al livello periferico.

Massimo D'Alema è un logico politico di grande forza e acutezza. È raro che i suoi discorsi siano banali o ripetitivi o puramente propagandistici. Ascoltarli rappresenta generalmente un piacere intellettuale notevole (il che in politica, ma non solo in politica, è oggi un'esperienza tutt'altro che frequente). È un

piacere anche studiare la sua fisionomia, gestuale e verbale (se così si può dire). C'è un movimento ricorrente nella sua mimica, - quando nel pronunciare un'affermazione che considera particolarmente importante, si ferma un istante, butta indietro seccamente la testa, guarda fisso e lievemente canzonatorio la platea, - in cui è contenuta buona parte del suo rapporto psicologico e intellettuale con i propri interlocutori. Esso vuol significare, in sintesi: «È così: come potete vedere, è chiarissimo, semplice, elementare, visibile; possibile che non ci siate arrivati da soli?». Le sfumature di senso di tale movimento possono poi essere molteplici, a seconda dei casi (e degli interlocutori).

Massimo D'Alema è un politico che sa certamente cosa vuole e sa anche, generalmente, come conseguire ciò che vuole. Questo non significa, com'è ovvio, che non commetta errori (di cui, al caso, si

potrebbe fornire una lista, per la verità non lunghissima). Significa però che la sua linea è continua, illuminata da alcune idee di fondo, le quali, anche quando non sono del tutto condivisibili, appaiono intellettualmente rispettabili: ispirate, appunto, da una logica, e non da un capriccio, una mera opportunità, una semplice costrizione.

Meno semplice sarebbe dire esattamente cosa vuole, domanda dalla cui risposta deriverebbe il giudizio più di fondo sulla strategia del Segretario (anche se a me pare che, anche in questo caso, non sarebbe impossibile individuare la sostanziale continuità, e coerenza di una linea). Ma su questo aspetto, certo non irrilevante della questione, rinvierò il discorso ad una prossima occasione. Mi interessa di più questa volta insistere sull'altro problema.

Quando si crea una situazione come quella che ho descritto all'inizio,

bisogna mettere nel conto qualche rischio. Recenti esperienze ce lo hanno clamorosamente confermato. Quando tra un Segretario e il suo partito si apre la sproporzione di cui ho parlato, si crea una situazione anomala, che andrebbe affrontata prima che si deteriori. Sono stato il primo, credo, a rilevare nel mio libro *La sinistra alla prova*, che, con l'elezione di D'Alema, il Pds poteva dire di avere finalmente un vero Segretario politico ma non ancora un vero gruppo dirigente. Questo giudizio è stato più recentemente ripreso da altri, anche in forma assai autorevole. Ma io nel frattempo mi sono persuaso che il problema vero è un altro, assai più radicale. Non c'è un gruppo dirigente, perché non c'è un partito. Questa affermazione entrando di più nel merito, potrebbe essere poi declinata in vari modi:

SEGUE A PAGINA 15